

# NELL'ANTICA PICCIONAIA

A **Terni**, in Umbria, il **sottotetto** di un **palazzo del Cinquecento** ritrova le sue origini di **open space ante litteram** e una radicale **contemporaneità** nei materiali e negli arredi senza concessioni a banali *pastiche*

*foto di Fernando Guerra / courtesy Carlo Berarducci Architecture*  
*testo di Angela Maria Piga*

*Vista del Palazzo Manassei al centro della città di Terni con la terrazza dell'appartamento sottotetto oggetto dell'intervento. Nella pagina a fianco, la terrazza dialoga con le vetrate della stanza da pranzo e si configura come un soggiorno all'aperto con una lunga panca in muratura rivestita di pietra basaltina. Il pavimento in pietra Grey spazzolata ed il soffitto a doghe di legno proseguono senza stacchi le linee delle superfici degli spazi interni.*

*La pavimentazione oltre il soffitto in legno è in legno composito Greenwood. Poltroncine Diamond Chair in rete metallica di Harry Bertoia (1956) per **Knoll**. Light box Live-Milk-Revolution di Alessandro Valeri.*

**INside**  
ARCHITECTURE

Progetto di **CARLO BERARDUCCI**  
ARCHITECTURE



asole invisibili nel soffitto con un controllo integrato della luce e degli impianti che permette di comandare le funzioni della casa anche a distanza attraverso lo smartphone.

**Difficile pensare che un appartamento così estremo nella sua modernità sia l'espressione del recupero delle sue origini cinquecentesche, eppure così è stato. Con quale ottica si è tornati alle origini?**

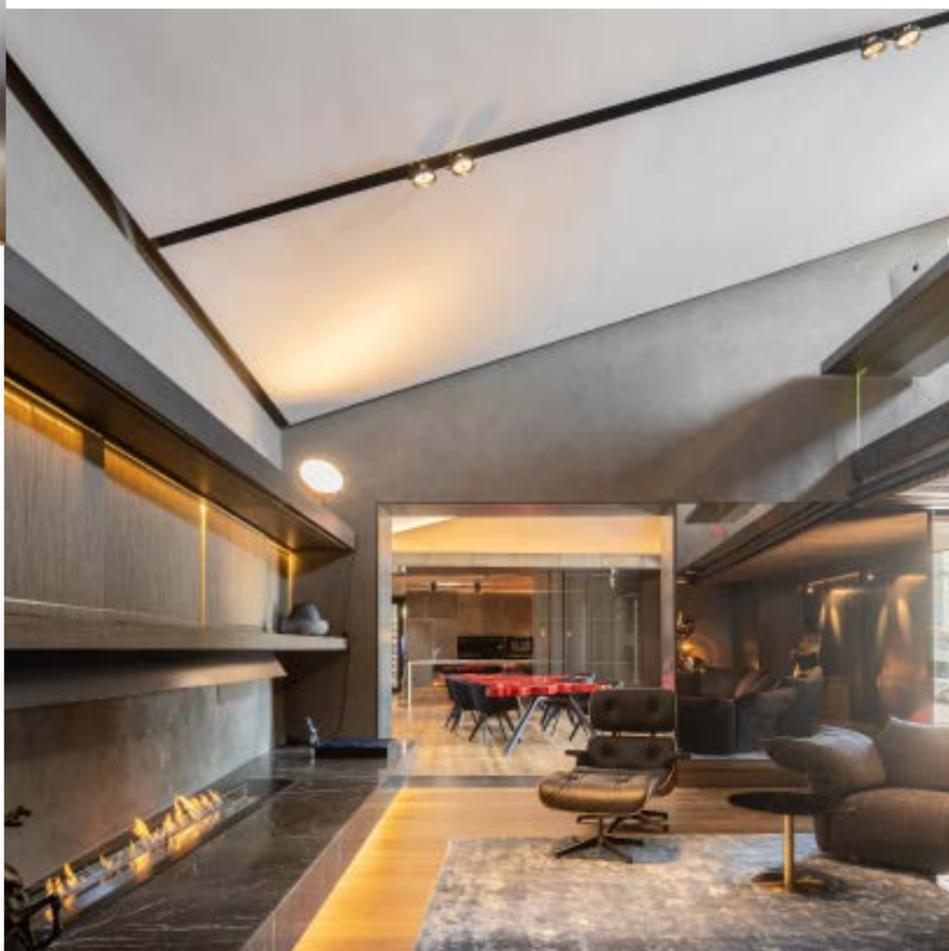
L'intervento è consistito nell'eliminare per ritrovare la struttura originaria: il sottotetto aveva subito una decina di anni prima un restauro che evocava decori antichi, con tramezzature, false, perché in origine le piccionaie dei sottotetti erano lasciate aperte, completamente vuote, come open space, con le finestre ovali aperte da cui entravano i piccioni.

**Un committente che decide di rivoluzionare il proprio gusto a 360 gradi. Come è successo?**

Quando il committente ha visto casa mia a Roma



**P**alazzo Manassei, un palazzo di proprietà privata nel centro di Terni, in Umbria, ha ritrovato, con l'intervento nel suo sottotetto di 450 metri quadrati eseguito dall'architetto romano Carlo Berarducci, la sua anima rinascimentale. Un'anima che torna a risplendere nel restituire allo spazio le sue origini storiche, non nello stile ma nella struttura, quella dell'antica piccionaia del palazzo. Rinascimentale anche l'attitudine del committente, che ha esaudito il sogno di ogni architetto, lasciando carta bianca su tutto il progetto, arredi inclusi. La piccionaia, open space ante litteram, è stata quindi recuperata nelle sue mura strutturali iniziali, dando luogo a un appartamento fondato sul gioco di prospettive, quinte (come quelle del banco cucina, scorrevoli, a griglia in lamiera di ferro ottonato di De Castelli) e piani cinematografici di assoluta contemporaneità, senza compromessi né concessioni a mix tra moderno e antico, in un delicato quanto riuscito equilibrio fra radicalità di concetto e morbidezza di intervento, attraverso i materiali e un apparato tecnologico avanzato, pervasivo ma non invasivo, nascosto alla vista. Riscaldamento e rinfrescamento radiante a pavimento insieme a un impianto di de-umidificazione dell'aria assicurano un comfort ambientale ottimale; un sistema di aspirazione della polvere nascosto nella muratura permette la pulizia quotidiana, mentre proiettori e schermi scendono attraverso



In alto, a sinistra, il percorso che porta al soggiorno pavimentato in pietra Grey spazzolata, con la parete in lamiera di ferro naturale cerata e il controsoffitto a doghe di legno. Poltroncina Fjord di **Moroso**, design Patricia Urquiola (2002), lampada da terra Toio di **Flos**, design Achille e Piergiacomo Castiglioni (1962). Qui sopra, vista del soggiorno verso il pranzo con il piano camino sulla sinistra e a destra il soppalco aperto sulla doppia altezza. Pareti a intonaco di cemento di **Kerakoll**, illuminazione **Viabizzuno** Longue Chair di Charles e Ray Eames in compensato curvato e pelle, **Vitra**, e coffee table di **Tom Dixon**.

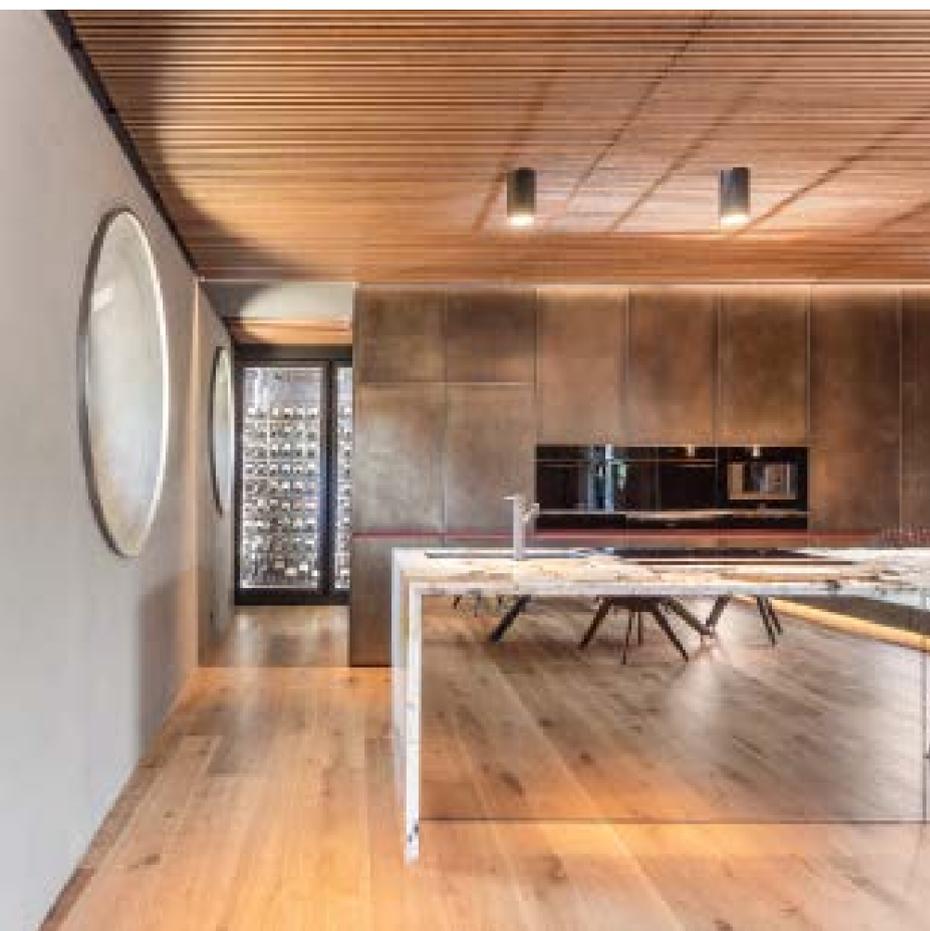
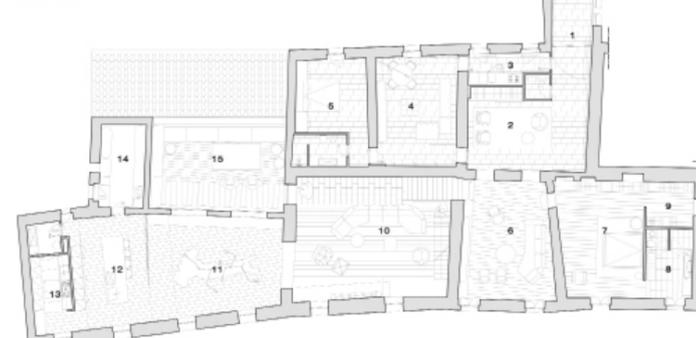


Vista del soggiorno verso la parete di fondo con la scala a sbalzo in pietra Grey che porta al soppalco studio. In primo piano la Longue Chair di Charles e Ray Eames, **Vitra** e il divano in velluto grigio Standard di Francesco Binfarè per **Edra**. La poltrona in tondino di acciaio è la Easy Chair di Warren Platner, nel catalogo **Knoll**, il tappeto cangiante sfumato è di **Eberson Moss**. Sulla parete un'opera optical di di Wolfram Ullrich.



La sala da pranzo con le vetrate che danno sulla terrazza a sinistra e gli oblò che affacciano sulla strada a destra. Al centro il grande Tavolo Italia Rosso Corsa disegnato da Carlo Berarducci, in schiuma fresata a controllo numerico e laccatura lucida su base al poliestere, con base in ferro tubolare curvato. Poltroncine Scoop di Tom Dixon

- 1 ENTRANCE
- 2 HALL
- 3 GUEST KITCHEN
- 4 GUEST LIVING
- 5 GUEST ROOM
- 6 FAMILY ROOM
- 7 MASTER BEDROOM
- 8 MASTER BATHROOM
- 9 WARDROBE
- 10 DOUBLE HEIGHT LIVING ROOM
- 11 DINING ROOM
- 12 OPEN KITCHINE
- 13RACK KITCHINE
- 14 LAUNDRY
- 15 TERRACE



Vista della cucina aperta sul pranzo con l'isola al centro in granito brasiliano Patagonia e le sedute di Harry Bertoia per Knoll. Alle spalle la parete attrezzata realizzata su misura e rivestita in lamiera bronzata DeLabré di De Castelli. Corpi illuminanti Viabizzuno. Nel disegno: la planimetria.

mi ha chiesto di cambiargli completamente la sua, dandomi carta bianca. Le poche cose di cui aveva bisogno erano un piccolo appartamento indipendente per i figli, completo di cucina. **Un open space impari però, a diversi livelli, quindi che si presta a una scansione dei vani.**

I due livelli erano anch'essi strutturali: dall'ingresso si accede a una prima zona dove si trovano la camera da letto, la zona camino e l'appartamento del figlio; poi c'è un mezzo livello sfalsato che è quello del sottotetto vero e proprio, con il salotto, la cucina e la terrazza. Quello che abbiamo fatto, e che è stato determinante, è stato aprire completamente l'intero livello del sottotetto superiore, liberandolo da tutti i tramezzi e superfetazioni, per portarlo a un unico open space, sopraelevando questo spazio di mezzo metro, anche questo fatto determinante per portare gli oblò a vista occhio, perché le finestre ovali erano a un livello troppo alto che non consentiva la vista esterna. Tutto ciò ha liberato la fonte di luce e di vista esterna principale, quella della terrazza, dapprima pertinente a una camera chiusa.

**Che impatto ha avuto sullo stile di vita la rivoluzione al contemporaneo aperto?**

La cosa più bella che mi è stata detta è che prima della ristrutturazione il proprietario non stava mai nell'appartamento, e neppure i figli, ora invece si trova i figli che vanno e vengono continuamente, portano gli amici, e lui e la compagna non uscirebbero mai perché non ne sentono il bisogno.



Non è stato collocato, è stato concepito per la casa. L'idea nasce infatti dal dover pensare a un tavolo per una sala da pranzo a forma di trapezio, in cui qualunque tavolo simmetrico rettangolare non avrebbe funzionato. C'era bisogno di una forma liquida, successivamente poi il riferimento è stato quello alle mappe geografiche e ai mappamondi rinascimentali, e a "Italia Rovesciata" di Luciano Fabro del 1969.

**Quale regione si avvale del capotavola?**

Nessuna. O meglio, il capotavola è plurimo. Un'Italia rossa. Come va interpretata?

Il rosso è una mia passione che viene fuori spesso, soprattutto quando disegno pezzi di design, il "rosso corsa" è il colore della velocità, delle corse d'auto, è il rosso Ferrari. Sovrasta sospeso a mezz'aria sul tavolo il suo Chandelier. Un termine che evoca antiche dimore. Più che altro anche il 'Manassei three arms chandelier' nasce per la casa, dall'esigenza di riempire lo spazio a doppia altezza con una forma libera e fluttuante, sospeso a riempire lo spazio come un mobile di Calder.

**Se l'open space ha restituito la struttura pura dell'open space, gli arredi non ne fanno un'abitazione minimalista, tutt'altro. Qual è la ragione di questo "en plein"?**

È vero, la casa, benché svuotata strutturalmente, non lo è negli arredi, se cioè la struttura

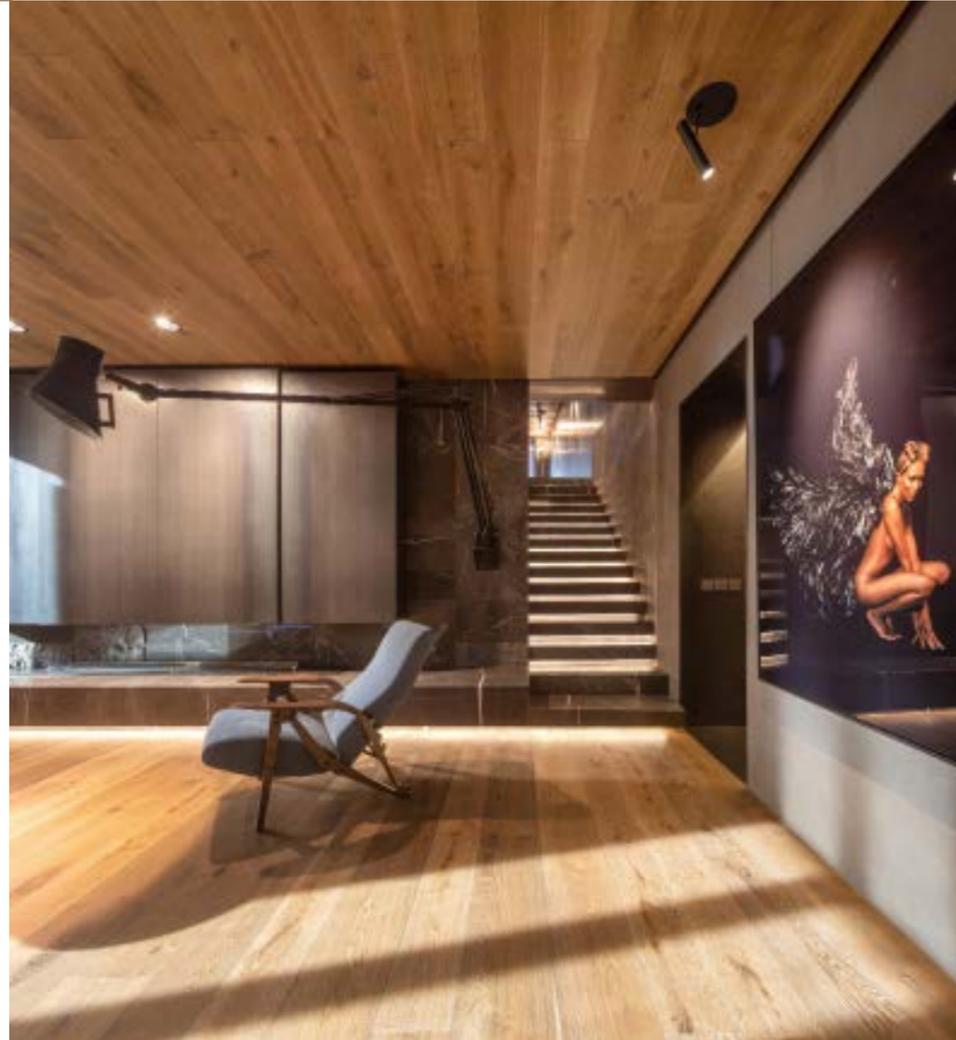
A sinistra, nell'appartamento degli ospiti: divano in velluto blu Strips di Cini Boeri (1968) per **Arflex** e scorrevoli **Rimadesio**. In basso, la stanza del camino e della tv con la scala che porta al livello superiore in marmo Grey come la parete del camino a tagli irregolari con finiture miste bocciardato, spazzolato e levigato. E la cappa in lamiera di ferro fiammata. Lampada gigante da parete Anselmo di **Viabizzuno**, poltroncina Gilda di Carlo Mollino (1954) per **Zanotta**, parquet e soffitto in rovere nodoso termotrattato spazzolato di **Haute Material**. In primo piano, Naomi Campbell, un'opera fotografica di **Alessandro Valeri**.

L'ambiente in comunicazione con la stanza camino-tv al primo livello. In primo piano, la poltrona Easy Chair in tondino di acciaio di Warren Platner (1962) per **Knoll**, e sullo sfondo, una coppia di poltrone 836 Tre Pezzi di Franco Albini (1959), nel catalogo **Cassina**, come il tavolino 194 9 firmato da Piero Lissoni. La lampada da terra è la Statistocrat di Atelier Van Lieshout per **Moooi**. Pavimento in pietra Grey levigata, controsoffitto in lamiera ottonata DeLabré di **De Castelli**, tappeto di **Eberson Moss**. Sulla destra l'armadio guardaroba con sportelli scorrevoli in lamiera di ferro fiammata, sulla sinistra la parete rivestita in legno essenza Chocolate con finitura spazzolata e cerata. Qui sotto, la master bedroom e il bagno dedicato, tutto su disegno. Rubinetteria **Fantini**.



**Questa radicalità senza concessioni all'epoca del palazzo, negli arredi e nei materiali, è un suo stile costante o una volontà solo rispetto a questa casa?**

È un mio approccio, perché credo che sia più rispettoso della storia e del luogo, anziché costruire il falso. La risposta radicale nasce per eliminare con un intervento contemporaneo tutto ciò che non apparteneva alla struttura originaria. Ma, pur nel contemporaneo, abbiamo utilizzato materiali naturali, quindi materiali che potevano essere usati anche nel '500: intonaco di cemento con un effetto anche di terroso, poroso, naturale, come poteva essere anche quello originario, pietra grigia naturale spazzolata con un effetto un po' antichizzato, che sembra consumato (non del luogo, la pietra locale è travertino e il proprietario voleva una casa dai toni scuri). Non è uno spazio caratterizzato da materiali artificiali freddi ma caldi, il ferro stesso è lasciato naturale e cerato, il legno è molto nodoso, un rovere termo trattato, spazzolato, quindi con la vena a vista e cerato. **La casa è ricca di mobili di design, internazionale e italiano, dagli anni '50 ad oggi, ma spicca in veste di prima donna il suo 'Tavolo Italia', a forma del Bel Paese. Un'affermazione forte, un vis-à-vis audace con l'internazionalismo modernista del resto della casa. Come è giunto a collocare un oggetto così controcorrente e connotato rispetto al resto?**



ritrovando le sue origini resta minimale nella ricerca di aprire tutto, vi è poi un intervento, nei materiali naturali e nei mobili, estremamente pieno, non c'è cioè un'esaltazione minimalista dello spazio vuoto, ma un aspetto caldo e confortevole degli ambienti. Per gli arredi, anche qui la scelta è radicale: design italiano e internazionale, senza alcun mix antico/moderno, che pure è il vanto di tanti arredatori.

Mi è stata data anche qui carta bianca, e quindi ho creato una mia collezione ideale dei pezzi della storia del design, sono tutti pezzi che vorrei possedere io, che hanno fatto storia, fino ad oggi. **In questa galleria di collezione ideale, quali i suoi pezzi preferiti?**

Gli anni '50, sono quelli che più mi appassionano, come le poltrone di Charles e Ray Eames (la ES106 "Billy Wilder" del 1968 prodotta da Herman Miller, ndr) o di Warren Platner (la "Easy Chair" del 1966 della Knoll, ndr). Ho poi pensato naturalmente di sistemare i pezzi vicini secondo analogie anche formali, e comunque secondo simpatie.

**Il suo prossimo progetto sarà per lo stesso committente, una villa in mezzo alla natura vicino Sangemini, sempre in provincia di Terni. Anche qui l'approccio sarà quello di Palazzo Manassei?**

Si parte anche qui dall'esistente, in questo caso dall'orografia del paesaggio. Andare a cercare affacci, luce e spazio, sì, in definitiva l'approccio è lo stesso. ■